

◆ **Il partito di Maragall arriva al 36%**
a meno di un punto dal suo avversario
Oltre cinque milioni gli astenuti

◆ **Flette il partito di Aznar**
L'esito di ieri si proietta sulle politiche
del 2000. Trovato l'erede di Gonzalez?

Catalogna, riscossa socialista

Sfiorato il sorpasso sui nazionalisti di Jordi Pujol

ROMA I nazionalisti di Jordi Pujol, leader storico del movimento autonomista catalano, hanno vinto per la sesta volta consecutiva dal 1980 le elezioni per il parlamento regionale, pur perdendo in percentuale e seggi. I dati attendono la conferma ufficiale prevista a tarda notte. I socialisti, guidati da Pasquall Maragall, l'ex sindaco di Barcellona, pur mancando per un soffio la vittoria, hanno raccolto un notevole successo guadagnando 18 seggi e oltre 12 punti percentuali e riducendo ad un solo punto la distanza dai nazionalisti che nelle elezioni del 1995 era stata di 16. Secondo il sondaggio della rete televisiva nazionale «Tve», Convergenza e Unione (CyU) avrebbe ottenuto il 37,4% dei voti, con 55-57 seggi sui 135 del parlamento catalano (Generalitat), perdendo 3 punti percentuali e 3 seggi.

La maggioranza è di 68 seggi: per continuare a governare, i nazionalisti avranno bisogno dell'appoggio dei popolari (che loro appoggiano nel governo centrale di Madrid). Il Partito socialista catalano fa un balzo dal 24,8 al 36,7 per cento e da 34 a 50-52 seggi, sfiorando il storico sorpasso.

La percentuale massima finora raggiunta era del 30 nel 1984. Il successo sarebbe stato anche maggiore se l'astensione, con 5,3 milioni di elettori, non fosse stata così alta (ha votato meno del 60 per cento contro il 64 precedente), penalizzando principalmente i socialisti, secondo gli esperti.

Perdono terreno tutti gli altri partiti. Il Partito popolare (Pp) del premier José María Aznar arriva al 9,6% e a 12-14 seggi, meno 2% e meno 2-3 seggi. Gli indipendentisti di Sinistra repubblicana catalana (Erc) scendono a 8,5 (meno uno) confermando probabilmente i 13 seggi. Infine i comunisti di Iniciativa per catalunya e i Verdi (Ic-V) scendono al 3,2 dal 4,5, confermando 4 seggi. I catalani quindi confermano l'orientamento moderato e autonomista affidandosi per la sesta volta a CyU. Ma premiano generosamente i socialisti di Maragall, gli unici a crescere in percentuale e seggi. Rispetto a Pujol, Maragall è federalista e guarda più all'Europa che a Barcellona. Nella campagna elettorale si è ispirato all'esperienza italiana dell'Ulivo. Quello di oggi era considerato un test delicato in vista delle consultazioni generali previste in Spagna nel marzo 2000.

Se per l'immediato la conferma del suo alleato di governo Pujol tranquillizza Aznar, la formi-

dabile rimonta dei socialisti non gli permette sonni tranquilli. Dalla Catalogna potrebbe essere partita la riscossa, che potrebbe minacciare la maggioranza relativa conquistata nel 1996 dal Pp sul filo del rasoio. Per Pujol, colto, spregiudicato, pratico, e maestro del potere, indipendentemente dal leggero calo, si tratta di un risultato di enorme valore. È la sesta volta che i catalani lo eleggono, facendone il leader politico più longevo d'Europa. Ma il futuro sta dalla parte di Maragall. E non solo quello della Catalogna, ma probabilmente anche quello della Spagna. I socialisti potrebbero aver trovato finalmente un successore di successo e di idee per l'ex leader carismatico Felipe Gonzalez.



Il socialista catalano Pasquall Maragall durante il voto

L. Gene/Ansa

PUJOL

L'eroe antifranchista non amato a Barcellona

OMERO CIAI

La prima volta che Jordi Pujol finì davanti a un tribunale fu per aver difeso un Maragall. Joan Maragall, nonno paterno di Pasquall e grande poeta in lingua catalana. Era il 20 maggio 1960. Pujol aveva trent'anni e militava nell'antifranchismo cattolico. Davanti al dittatore Francisco Franco, lui ed altri si misero a cantare un poema di Joan Maragall «El cant de la senyera» nel Palau de la Musica di Barcellona.

All'epoca parlare in catalano era reato da Consiglio di Guerra e Pujol fu condannato a dieci anni di carcere. Ne scontò due e mezzo. E l'episodio fu decisivo per la sua vita. Divenne un eroe del catalanismo. Quando uscì dal carcere divise la sua esistenza tra la leadership delle formazioni antifranchiste cattoliche e il lavoro nella Banca Catalana. Impiegato, funzionario e infine membro del Consiglio d'Amministrazione. Si sposò. Fece sette figli. E attese il suo momento. Che giunse, insieme con la democrazia, alla morte del dittatore. Fondo Convergenza y Unió, una sorta di Dc autonomista. Un partito cattolico, conservatore ma catalano. E dal 1980 ha stravinato cinque elezioni di seguito.

Basso, calvo, brutto e anche antipatico - come, spiega lui, sono anche la maggioranza dei suoi concittadini - Pujol, che come bellezza possiede due occhi chiari, straordinari e magnetici, è riuscito a convertirsi nell'essenza stessa della Catalogna. Tutto ciò che questa regione di Spagna - schiacciata per mezzo secolo da Franco come «patria dei traditori» perché difese fino alla fine la Repubblica e la sua autonomia durante la Guer-

ra Civile - ha ottenuto negli ultimi vent'anni lo deve a Jordi Pujol: fondi, competenze, ampia autonomia che l'hanno trasformata in una tra le regioni più ricche e prospere d'Europa. Egli è un signore un po' mistico, che possiede il dono di un rapporto istintivo con l'elettorato e che ha sempre visto il suo paese come una grande famiglia e verso il quale ha creduto di comportarsi non come un governante ma piuttosto come un padre o un pastore di anime. Pujol adora la politica. Anche quella bassissima. E lo dimostra la sua capacità di tenere in scacco i governi centrali, a Madrid. Dieci anni fa salvò Felipe Gonzalez in cambio di un pacchetto di leggi che aumentavano lo spettro di competenze della «Generalitat». E quattro anni fa, grazie ad una ventina di deputati nel parlamento nazionale ha portato fino alla Moncloa, José María Aznar, allora considerato ancora «un nipotino di Franco», rovesciando un classico assioma della storia di Spagna che vuole destra nazionale e autonomie regionali in guerra perenne.

Fino ad ora Pujol è sempre stato riconosciuto «Presidente» catalano perché ha giocato forte sulla dualità che divide la provincia e la campagna catalana da Barcellona, città europea, controcorrente e anticonformista. Pujol non ama Barcellona. E Barcellona non lo ama.

Ma tutto il resto del territorio lo controlla lui. Palmo a palmo. Ed è nella provincia, dove s'annida lo spirito catalano più antico e forte che si trova anche tutto il serbatoio dei suoi fans. Lui è come il loro «medico di famiglia». Che ogni quattro anni aumenta le pensioni alla vigilia del voto e garantisce che il grosso delle risorse non si perderà nella capitale ma verrà seminato a pioggia in ogni angolo della regione.

MARAGALL

Il sindaco delle Olimpiadi aperto all'Europa

Se Pujol è ritratto del catalano medio, cattolico e rurale, Pasquall Maragall è esattamente il suo opposto. 58 anni, «politico per caso», Maragall è un genuino prodotto della classe urbana, della borghesia illuminata di Barcellona. Cresciuto negli anni bui a contatto con la Francia, libera e già «europea». Socialista da sempre, anticonformista, vulcanico, Maragall è stato per quindici anni, dall'82 al '97, l'Alcalde, ossia il sindaco di Barcellona. E da sempre, pur non avendolo finora mai incontrato come avversario, è stato l'alter-ego di Pujol. Anche nelle cose più personali. Nella politica di tutti i giorni dove Pujol nuota come un pesce, Maragall s'annoa. Ha bisogno di grandi sfide e grandi sogni per vincere la sua incostanza. Divenne sindaco perché era un esperto. Funzionario del Comune, aveva scritto una tesi di economia urbana e, quando Narcis Serra, allora primo sindaco socialista di Barcellona, se ne andò a Madrid per fare il ministro di Gonzalez, gli passò il testimone perché Maragall era l'unico che ci capisse qualcosa di amministrazione cittadina. Maragall non lo deluse e crebbe insieme a Barcellona. Fino alla grande sfida delle Olimpiadi. Grazie a lui, alla sua idee, al suo entusiasmo la città è diventata in poco più di un decennio una delle grandi capitali d'Europa. Come Parigi. Come Berlino. E senza dubbi, dal punto di vista dell'amministrazione, della capacità di iniziativa e della qualità della vita, molto meglio di Madrid. La capitale con cui rivaloglia in tutto, dall'architettura al cal-

cio, da sempre.

Anche dal punto di vista del catalanismo, della concezione dell'autonomia, Pujol e Maragall sono come il diavolo e l'acquasanta. L'idea di Pujol è religiosa quella di Maragall è laica e cosmopolita. Il primo concepisce la nazionalità come rivendicazione linguistica, il secondo come sistema culturale aperto. Ed entrambi rappresentano bene la dualità della Catalogna: regione opposta tra la sua capitale che si sforza di essere una metropoli contemporanea e tollerante e la sua provincia, rurale e conservatrice.

Vivace, tenace, e grande amministratore Maragall potrebbe raccogliere bene il testimone da Pujol e portare la Catalogna nel Duemila, rivoluzionando anche la relazione di odio e amore che questa ha con il resto del paese. Rompere quel cerchio che la vuole allo stesso tempo, forte, ricca ma isolata. Osservata con invidia dal resto della Spagna ma incapace di proporre idee e soluzioni condivise da tutto il paese. Anche nel Psoe, in fondo, Maragall è una specie di cane sciolto. Molto più onesto, intelligente e bravo della maggior parte dei suoi compagni di partito, ha la strada bloccata per essere «un catalano».

Cioè un cavallo improponibile per una elezione a livello nazionale. E se non sarà «Presidente», tornerà, come ha fatto quando lasciò di sua spontanea volontà la sedia di sindaco, a studiare e a girovagare per il mondo, per spiegare nelle Università come si governa oggi una metropoli.

Om.Ci.



Bombe Nato in Adriatico

«Segreto di Stato»

Kosovo, stop al giudice Stuccilli

ROMA Sarà il destino. Bizzarro. O, forse, dipenderà dal fatto che gli inquirenti della Laguna cercano sempre di svolgere con grande determinazione il loro lavoro. Fatto sta che ancora una volta un magistrato veneziano impegnato in un'inchiesta delicata si è visto opporre il «segreto di Stato» dopo aver chiesto di poter visionare documenti riservati. Questa volta il pm si chiama Matteo Stuccilli ed il «no» è venuto dallo stato maggiore dell'Aeronautica. Il motivo? Il pubblico ministero di Venezia sta indagando sulle bombe lasciate cadere dai velivoli Nato in Adriatico durante la guerra del Kosovo. Ordigni che come si ricorderà - finirono poi nelle reti dei pescatori, provocando alcuni incidenti. Evidentemente il magistrato ha chiesto l'esibizione di carte «stop secret», che non possono essere consultate se non dopo l'autorizzazione dell'autorità politica.

Assai probabile, dunque, che dopo il diniego, il magistrato s'involverà direttamente a palazzo Chigi, per chiedere l'autorizzazione a visionare i documenti. Un eventuale ulteriore divieto - come prevede la legge - dovrà a quel punto essere motivato e della vicenda si dovranno poi occupare i parlamentari del Comitato di controllo sui servizi segreti, che hanno tra le loro prerogative anche la tutela del segreto di Stato. Già in passato, come si ricorderà, due magistrati veneziani si erano trovati di fronte al segreto di Stato: Carlo Mastelloni, titolare dell'indagine sull'abbattimento dell'aereo dei servizi segreti Argo 16 e Felice Casson, il quale indagando sull'eversione fascista nel Triveneto si è imbattuto nell'organizzazione clandestina Gladio.

Ma ricapitoliamo la vicenda attuale: la procura di Venezia ha da tempo aperto un'inchiesta, dopo l'esplosione di una bomba «cluster» a bordo del peschereccio «Profeta», che aveva provocato il ferimento di tre lavoratori di Chioggia. Tra i primi atti, il pm Stuccilli ha chiesto e ottenuto documenti dall'aeronautica militare italiana, dalla base Nato di Vicenza, l'Ataf e dalla base aerea di Aviano. Ma queste prime ac-

quisizioni, a quanto pare, non sono state ritenute sufficienti per poter scoprire le responsabilità del rilascio «fuori norma» degli ordigni. Così il pm, una decina di giorni fa, si è presentato a Roma, allo Stato maggiore dell'Aeronautica e ha chiesto dell'altro materiale. Non si sa esattamente cosa. La risposta è stata l'opposizione del segreto di Stato. Risposta, si potrebbe dire, «provvisoria». Perché rientra nelle prerogative di Palazzo Chigi poter dare la via libera alla consultazione dei documenti. C'è da vedere se quei documenti riguardano solo l'Italia, e allora il «placet» potrebbe essere dato con relativa facilità. Assai più complicato se le carte dovessero riguardare la Nato. In quel caso ci sarebbe bisogno anche del consenso dell'Alleanza atlantica.

Tra l'altro, la vicenda del rilascio delle bombe in Adriatico aveva provocato, a suo tempo, anche una «frizione» tra il governo italiano e l'Alleanza. Infatti, nei giorni della guerra del Kosovo, gli aerei avevano sganciato 143 ordigni, senza avvertire le autorità italiane. Ad ogni modo le pianificazioni militari prevedevano che gli aerei che rientravano nelle basi italiane con ordigni a bordo avrebbero potuto, per motivi di sicurezza, gettare le bombe in mare prima dell'atterraggio. Erano state individuate sei zone: dall'alto Adriatico (dove i fondali sono particolarmente bassi) allo Ionio, in zone dove i fondali raggiungono anche i 700 metri. In questo caso il magistrato veneziano vuole capire se le procedure, in quel caso, siano state rispettate e chi fossero le persone al corrente delle zone di sganciamento che nulla hanno detto, se non dopo l'incidente al peschereccio Profeta. Insomma: chi ha messo a repentaglio l'incolumità dei pescatori veneti, facendo sulla presenza delle bombe nei bassi fondali. Ordigni che, come è poi successo, potevano finire nelle reti, dal momento che in quelle zone è assai diffusa la pesca a strascico.

Per adesso, come detto, le indagini sono bloccate dal segreto di stato. Ma non è detta l'ultima parola. G. Cip.

Domani su

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



«Esuberanti» a raffica
Tra Enel e Telecom
40mila posti in bilico



Droga in fabbrica
Dalla Lombardia un manuale
per i delegati sindacali



Guerra al «Mobbing»
In arrivo una nuova legge
contro abusi e persecuzioni



Il documento
Ecco le nuove regole
per gli scioperi nei servizi

